

ZONA FRANCA • Lessico/1

Il “Principio” e la cultura dell’incontro

Con questo articolo inizia la scrittura di un ideale lessico che rivisita le grandi parole in cui trova espressione l'avventura dell'esistere nella ricerca del vero, nell'esercizio del bene, nello stupore del bello. Gli autori partecipano all'impresa comune del Dizionario dinamico di ontologia trinitaria, di cui di recente sono stati editi i due volumi di lancio per i tipi di Città Nuova Editrice. Il primo contributo è del segretario generale della Commissione teologica internazionale nonché docente presso l'Istituto universitario Sophia di Loppiano.

di PIERO CODA

«Principio» è termine nobile e antico come le sapienze che hanno plasmato le culture di cui è ricca la storia dell'umanità. Rinvia alla sorgente di ciò che è e a noi si manifesta, e perciò alla via che come ruscello sgorga dalla sorgente e corre verso il mare in cui si tuffano le acque. Rinvia insieme alla legge che illumina la via e alla vita che così accade, nella gioia di ciò che siamo e viviamo. Di qui il fascino dell'arché che mette in moto la filosofia greca, di qui la via del tao descritta da Lao Tzu, di qui il “veicolo” (yāna) che conduce alla liberazione secondo il Buddha. Ma pensiamo anche alla sacra Scrittura: la cui prima parola nel Genesi è “in principio”, come lo è del più antico dei vangeli, quello di Marco, e dell'immortale pagina del prologo di Giovanni.

Anche oggi — per certi versi ancor più di ieri, a motivo della trasformazione rapida e destabilizzante che sperimentiamo — siamo alla ricerca del principio: perché a esso è appeso il nostro desiderio di vita, senso, fraternità. Lo cerchiamo come singoli e come comunità a fronte degli interrogativi e delle ferite del nostro tempo, a partire da quelle che minacciano così seriamente la casa comune. Ma quali sono le vie in cui s'è espressa, lungo i secoli, la ricerca del principio? E che cosa ci dicono, oggi, rispetto alle sfide che c'interpellano? Sono le vie, certo, che dall'uomo salgono verso Dio: ma anche — e prima e sempre — è la via che da Dio scende verso l'uomo. Quella originaria, che si perde nella notte dei tempi, è reperibile, sotto molteplici figure, nelle religioni di area indoeuropea, semitica, orientale, africana, amerindia. S'esprime in una relazione col Divino che scaturisce dall'atteggiarsi unitario di fronte alla realtà: intelligenza, libertà, immaginazione entrano a generare l'atto religioso del singolo e a dargli forma nella tradizione della comunità. L'essere umano si trova così immerso in uno spazio di vita e luce in cui la verità, il bene, la bellezza, la lotta contro il male sono vissuti nel rapporto col Divino. La religione non designa un ambito dell'esistere separato dagli altri: è l'atmosfera in cui tutto è percepito ed espresso con linguaggio simbolico, dove la dimensione visibile rimanda a quella invisibile, la terrena alla celeste, nel mentre proprio così fiorisce naturalmente l'invito a conformare a un'esigenza etica, che nel Divino è ancorata, l'agire nella polis e nel kosmos.

Karl Jaspers individua, a partire di qui, un'“epoca assiale” che si estende dall'800 al 200 avanti Cristo e in cui appaiono sulla scena: Isaia e i profeti in Israele; i poeti Omero ed Esiodo, i tragici Eschilo, Sofocle ed Euripide e i filosofi Socrate, Platone e Aristotele in Grecia; Zarathustra in Persia; Confucio e Lao Tzu in Cina; le Upanishad e Buddha in India. Si sono allora costituite le grandi identità religiose che hanno plasmato la successiva storia dell'umanità. S'apre così in Grecia la via del logos filosofico: una prima forma di “illuminismo”, e cioè d'impegno a una rigorosa e responsabile chiarificazione del fatto religioso. Anche se una pura e semplice contrapposizione tra mito e logos è impropria. L'essenziale, per il logos, è infatti la presa di coscienza e l'intelligenza critica di ciò ch'è suggerito dal mito. Perché al principio del logos, e quale sua radice, permane l'originario affidarsi alla luce e al bene che tutto avvolgono e rischiarano. Così come, al vertice della ricerca del logos, s'affina l'esigenza d'aprirsi nell'attesa desiderante (eros) di un'epifania del Divino scervo da ogni proiezione antropomorfa: ecco Plotino, il “canto del cigno” della filosofia greca.

Assistiamo intanto, nell'Asia orientale, al nascere di un'esperienza religiosa tanto radicale che sembra rovesciarsi nel suo contrario. Essa ri-

conosce — così, soprattutto, nella testimonianza del Buddha — che il principio è inattuabile: solo la via dello spegnimento (nirvana) — quasi invocazione muta ed estrema rivolta all'abisso del Divino — può aprire a un modo nuovo di guardare da esso al mondo. Come rileva Romano Guardini, il messaggio del Buddha resta in effetti ancor oggi in gran parte da decifrare nella sua misteriosa portata: «Chi volesse farlo dovrebbe essere divenuto perfettamente libero nell'amore di Cristo ed essere nel medesimo tempo unito molto rispettosamente a quell'uomo misterioso». Ed ecco l'esperienza dell'imprevedibile gratuita auto-comunicazione che il Divino fa di sé attraverso l'offerta personale dell'alleanza: con Abramo, Mosè, i profeti, e attraverso di loro con Israele, ma con un'apertura universale a tutte le genti. È così che il principio si presenta come un “Io” (Esodo, 3, 14), tanto che solo d'ora innanzi si può parlare, propriamente, di Dio; ed è così che prende via via forma l'esperienza antropologica della fede: che se per esprimersi assume la grammatica dell'esperienza religiosa di sempre, insieme però la trascende, la purifica, le imprime inedito significato. Si tratta, ora, d'affidarsi liberamente a quel Dio che si fa prossimo attraverso la sua parola e il suo agire. Non una fiducia cieca, ma l'affidarsi fondato: perché Dio si mostra degno di credibilità, fedele e ricco di misericordia verso il suo popolo che libera “con braccio potente” dalla schiavitù.

In quest'orizzonte, e quale suo gratuito ed eccedente compimento, si staglia la vicenda singolare di Gesù di Nazareth. In essa è testimoniato l'evento d'una relazione inaudita e stupefacente tra Dio e l'uomo. Dio che si dona all'uomo, sino in fondo, l'uomo che si dona a Dio, sino in fondo. Il Figlio di Dio che è Figlio dell'uomo. Per questo Gesù è riconosciuto come «la via, la verità e la vita» (Giovanni, 14, 6). «Egli fa parte di una terra con una cultura, una storia e una fede — sottolinea Benoît Vermander — ma il lavoro di riflessione che ha avuto luogo in questa terra l'ha già aperta a ciò che la caratterizza altri ambienti. Portando a compimento le Scritture, conferisce anche pieno significato all'incontro che esse ricercano con le saggezze e i classici che si sono formati in diverse parti del pianeta». Gesù non appartiene infatti cronologicamente al periodo assiale, ma esprime in forma sorprendente e singolare la prospettiva universale dell'incontro cui tendono tutte le tradizioni religiose nel comune pellegrinaggio alla ricerca del Principio nell'atto stesso in cui il Principio infine si rivela. Non afferma egli stesso, nel Vangelo di Giovanni, «Viene l'ora — ed è questa — in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità: così infatti il Padre vuole che siano quelli che lo adorano. Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorare in spirito e verità» (4, 23-24)?

Non bisogna però dimenticare che l'avvento di Gesù presuppone l'attesa, l'apertura, l'accoglienza: che si realizzano nel fiat di Maria. In lei le vie sin qui recensite vengono ricapitolate e aperte al novum che solo da Dio può venire. In Maria trova compimento, in certo modo, l'esperienza religiosa originaria espressa nel simbolo universale della donna, vergine e madre, che accoglie e genera la vita. Nella domanda che ella pronuncia all'annuncio dell'angelo («come può avvenire questo?», cfr. Luca, 1, 34), è come se la parola interrogante della filosofia fosse infine rivolta a Dio nel momento in cui Egli stesso viene a noi nella sua Parola fatta carne. Maria, del resto, non chiede «che cos'è?» ma «come può accadere?», domanda in cui l'accoglienza della promessa è tutt'uno con l'esercizio della libertà. Nel suo fiat risuona dunque l'affidamento pieno, senza “se” e senza “ma”, al disegno di Dio: un affidamento che nasce dal silenzio interiore e dalla libera offerta di sé per aprirsi sino in fondo al disegno d'amore di Dio. Maria: il crocevia in cui s'incontrano le diverse vie al Principio nel momento in cui Dio scende infine ad abitare Egli stesso la carne dell'umanità, e le relazioni tra le sue creature, nel concerto del creato. Tanto che si può intuire come oggi, vivendo lo stile di Maria docili allo Spirito di Gesù che riempie l'universo e incalza la famiglia umana, ognuna di queste vie può rinascere nuova — in chi la pratica con cuore puro — nella reciprocità di una inedita e arcobalenante “cultura dell'incontro”.



In Francia una Quaresima di penitenza e di solidarietà con le vittime di abusi

Di fronte al peccato personale e collettivo

di CHARLES DE PECHPEYROU

Dopo il riconoscimento di una «responsabilità sistemica», la penitenza. Quest'anno, per la Chiesa in Francia, il tempo di Quaresima è segnato da una giornata di preghiera per le vittime di violenze e aggressioni commesse dal clero, annunciata per domenica 20 marzo. Un'iniziativa inedita che risponde ad una delle undici risoluzioni votate un anno fa dai vescovi nel corso dell'assemblea plenaria di primavera, nell'intento di intensificare l'impegno contro gli abusi sessuali. L'evento fa seguito anche alla pubblicazione, lo scorso ottobre, del rapporto della Commissione indipendente, secondo il quale ben 216 mila persone sono state vittime di abusi compiuti da sacerdoti e religiosi dal 1950 al 2020.

Il tema di questa giornata speciale, «Testimoni per una vita nuova», è stato annunciato dalla Conferenza episcopale, che propone sul suo sito Internet degli spunti liturgici elaborati da un comitato editoriale di cui fanno parte alcune vittime. Questo materiale consente a tutti — individualmente o in gruppo — di seguire un percorso di lettura, preghiera e meditazione per camminare verso la Pasqua e ricordare le vittime. «Facendo memoria di esse — spiega la Cef — ci sentiamo chiamati ad essere lucidi di fronte al nostro peccato personale e collettivo, a non rifiutare il cammino di conversione come via di ritorno a Dio e ad accogliere la grazia di farsi testimoni per una vita nuova». Inoltre, una messa speciale sarà celebrata nella cattedrale di ogni diocesi o in un santuario. «Quest'anno — riassume don Jean-Christophe Meyer, segretario generale aggiunto della Cef — la Quaresima permetterà a tutti i cattolici di

manifestare la propria solidarietà alle persone che soffrono e di chiedere a Dio la grazia di una vita sempre più fedele a Cristo».

Tra le proposte rivolte ai fedeli per questa giornata speciale c'è la preghiera personale, la celebrazione eucaristica, e anche la partecipazione ad una Via Crucis, le cui meditazioni sono incentrate «sul do-



lore, la sofferenza e la saggezza di coloro che sono vittime di violenza sessuale nella Chiesa cattolica». Quindici stazioni invece delle solite quattordici — l'ultima delle quali è dedicata alla Risurrezione — che «esprimono la nostra profonda solidarietà con le vittime, soprattutto quelle che non riescono ancora a parlare», spiega l'autore dei testi, la teologa Katherine Shirk Lucas, insegnante all'Istituto cattolico di Parigi. «Ci auguriamo che questa preghiera biblica aiuti i cristiani di varie tradizioni a stare insieme ai piedi della Croce, a fianco di coloro che soffrono per le violenze sessuali subite all'interno delle nostre chiese», aggiunge Shirk Lucas. Le parole dei testimoni, tratte in parte dalle audizioni delle vittime pubblicate sul sito web della Commissione, sono difficili da ascoltare e si indirizzano pertanto esclusivamente ad un pubblico adulto.

Sempre nel mese di marzo, il 23, si aprirà a Parigi un ciclo

di conferenze intitolato «Dopo la Ciase, pensare insieme la Chiesa», organizzato congiuntamente dalla Cef, la Conferenza dei religiosi e delle religiose in Francia, il Centro Sèvres, l'Istituto cattolico di Parigi e il Collegio dei Bernardins. La prima serata sarà dedicata al tema «Le vittime al centro». «Ciò significa innanzitutto ascoltare la loro sofferenza e capire come hanno vissuto e combattuto questo dramma — spiegano gli organizzatori — e dopo provare a dare loro dei mezzi per esprimersi e andare avanti in un processo di guarigione e riconciliazione. Significa anche ammettere la responsabilità della Chiesa in questi drammi e avviare i cambiamenti necessari». Il secondo incontro, dal titolo «Dove è passato il popolo di Dio. Ministeri, potere, partecipazione», è previsto il 5 aprile, mentre il terzo, dedicato a «l'etica sessuale: una questione sociale. Sessualità, relazioni, società» si terrà il 9 maggio. A concludere il ciclo di conferenze, il 7 giugno, sarà padre Hans Zollner, della Pontificia Commissione per la protezione dei minori e presidente del Centro per la protezione dell'infanzia presso la Pontificia università Gregoriana, che presenterà un quadro complessivo della situazione internazionale nella lotta contro gli abusi. «Abbiamo preso molto sul serio le raccomandazioni e i suggerimenti contenuti nel rapporto della commissione — commenta padre Alain Thomasset, decano della facoltà di teologia del Centro Sèvres — ecco perché vogliamo riflettere sugli argomenti sviluppati lungo le pagine del documento, capire quale è la posta in gioco e presentare alcune proposte. È nostra responsabilità aiutare ad approfondire questa riflessione affinché non continuino gli abusi nella Chiesa».

La nuova rivista «Pagine guanelliane»

Una storia da arricchire

La pubblicazione di una nuova rivista è come l'inizio di un cammino, in tal caso di natura storiografica, per offrire, evangelicamente «cose nuove e cose antiche» (Matteo, 13, 52). È questo l'intento espresso dal direttore responsabile, don Bruno Capparoni, nel primo numero di Pagine guanelliane - Rivista storica del Centro studi guanelliani nata dal desiderio di alcuni studiosi che a vario titolo si dedicano alla storia dell'Opera don Guanella, del suo fondatore, delle sue congregazioni religiose, i Servi della Carità e le Figlie di santa Maria della Provvidenza, e di tutta quella cerchia di persone e opere che a lui fanno riferimento, a partire dai Guanelliani operatori. Un contributo, scrive don Bruno, per favorire la conoscenza e la figura del santo di Campodolcino al fine di promuovere la cultura della carità ispirata alla Parola, cui don Guanella dedicò la propria vita nella fedeltà al carisma ricevuto.

La rivista, nata oltre un secolo dopo la morte del presbitero lombardo e a una distanza cronologica ancora maggiore dagli inizi delle sue opere, non vuole colmare un vuoto di attenzioni verso le vicende guanelliane, chiarisce don Bruno nella presentazione della pubblicazione, bensì dare il via a ricerche che si inseriscono sulla scia di quelle realizzate precedentemente da

autorevoli studiosi. Come, a esempio, Leonardo Mazzucchi, figlio spirituale e secondo successore del santo, autore di una fondamentale biografia; Attilio Beria, studioso cui si deve l'interpretazione più profonda dello spirito guanelliano; e Piero Pellegrini, che riordinò e ampliò la raccolta di documenti iniziata da Mazzucchi. Un già vasto e ricco materiale che si arricchirà dunque di documentazioni ancora ignote, «perle di storia da scoprire e mettere in luce», seguendo un'appropriata metodologia e condividendo le novità di ricerche e studi che approfondiscono tematiche di storia e spiritualità di san Luigi Guanella: un percorso di raccolta e diffusione documentale con l'auspicio di dare il proprio apporto a un ampliamento del numero degli studiosi, offrendo loro un'adeguata sede di pubblicazione e incoraggiandoli a produrre opere intellettuali che destino interesse e spunti di approfondimento. Non ultimo, tra gli scopi che la rivista si prefigge di perseguire, quello di favorire contatti con ricercatori e storici dislocati nella geografia ormai molto estesa della realtà guanelliana, con uno sguardo a materiali “di contorno” pubblicati da altri centri di ricerca ma relativi a contesti, personaggi ed eventi giudicati di interesse guanelliano. (rosario capomasi)